

Ogni settimana, in Ticino, due residenti restano senza un tetto: 119 persone alloggiate dall'autorità in motel nel 2014. Costano duemila franchi al mese. Giovani in rotta con la famiglia, mariti allontanati da casa, anziani o famiglie sfrattate. Tanti problemi di insolvenza e liti familiari.

‘Senza tetto’? Due a settimana

di **Simonetta Caratti**

Senzatetto, nuova emergenza? Si direbbe proprio vedendo due nuovi progetti di strutture per chi, straniero o residente, è senza alloggio. A Lugano, fra Martino Dotta vuole trasformare, entro fine 2015, il convento Salita dei frati in un dormitorio. A Bellinzona, comune e privati stanno studiando una struttura per chi non ha un alloggio: c'è già il nome, Casa Marta, che si ispira al modello di Casa Astra, di Ligornetto, che raddoppiereà i suoi spazi, andando a Mendrisio. L'offerta cresce. Questo è fuori dubbio. Ma quale è la domanda? Quanti sono i 'senzatetto' in Ticino: perché sono in difficoltà, chi li aiuta. Sono residenti o stranieri di passaggio? Sono le domande che ci poniamo, vedendo tanto fermento. È quanto chiedeva l'interrogazione, del marzo 2011, di Pelin Kandemir e cofirmatari, al governo per quantificare il disagio legato alla perdita di alloggio: quanti residenti vengono collocati in pensioni? Qualche anno è passato, di risposte non ne sono ancora arrivate.

Bussiamo allora alla porta del Dipartimento sanità e socialità per saperne di più. Una cifra la troviamo grazie al direttore della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie **Claudio Blotti**, che ci aiuta a fotografare la situazione.

Spiega che nel 2014, 119 residenti, sono stati collocati uno o più giorni in hotel, pensioni. Erano 128 nel 2013. In media, ogni settimana in Ticino, due residenti restano senza alloggio. Mica poco! Indaghiamo sui perché: «I motivi sono di diversa natura e anche la durata del collocamento in hotel o nelle pensioni. Metà dei collocamenti ha una durata inferiore di tre mesi: riguarda persone che hanno ricevuto uno sfratto o si stanno separando dal coniuge», spiega Blotti. Poi ci sono situazioni più complesse: «L'altra metà è costituita da persone molto particolari o con dipendenze. Persone, per le quali è praticamente impossibile trovare una sistemazione in ap-

partamento, e che hanno già frequentato a più riprese strutture e servizi senza successo». Situazioni che ci vengono confermate dagli operatori sociali di vari comuni (vedi box).

Tutto ciò ha dei costi: duemila franchi al mese per persona collocata, cioè alloggio (dai 40 ai 60 franchi al giorno), cibo e copertura cassa malati. Di regola il Comune copre il 25%. Hotel e pensioni sono spesso la soluzione che Comuni e Cantone prediligono. Poi c'è Casa Astra, che dispone anche di personale specializzato: «Le strutture a cui facciamo capo sono diverse e localizzate in tutto il cantone: così si evita la ghettizzazione a taluni e si garantisce una certa discrezione ad altri, evitando a chi è già in difficoltà, di essere stigmatizzato», conclude Blotti. Questo è un volto della povertà in Ticino: persone residenti, la cui vita deraglia e devono trovare un letto, una doccia, un pasto. Possono contare su aiuti sociali, ma per il passaggio all'assistenza ci vuole tempo.

Poi c'è un'altra precarietà, che si annida là dove l'occhio dell'autorità spesso non arriva: sale d'attesa di stazioni, autosili, case abbandonate... dalle 2 alle 5 di mattina, fungono da dormitori per 'barboni', che di giorno diventano invisibili. Spesso sono stranieri che cercano un lavoro. Dall'Ufficio sostegno sociale spiegano che nel 2014 hanno aiutato 20 stranieri in transito. Altri 20, hanno chiesto aiuto poi sono scomparsi. Per chi, come loro, è senza permesso, l'autorità prevede aiuti a corto termine: alloggio, cure sanitarie di base, cibo, rimpatrio. Una realtà che sfugge ad una fotografia del Cantone. Di norma, intervengono strutture come Casa Astra, dove il tutto esaurito è la regola: «Nel 2014 abbiamo ospitato 70 persone: 31 erano donne e 7 minorenni. Negli ultimi tre anni, abbiamo dovuto dire no a 200 persone l'anno, perché eravamo al completo», dice il responsabile **Donato Di Blasi**. Cifre che fanno riflettere e ci rimandano alla domanda iniziale: quanti sono i senzatetto?

A BELLINZONA

Una famiglia di 7 persone sfrattata e 24 ore di tempo

Il padrone di casa li ha sfrattati e l'assistente sociale della città di Bellinzona si è trovata in ufficio una famiglia di sette persone che non aveva più un tetto per passare la notte. «Avevo 24 ore di tempo per trovare una sistemazione. Di regola, in questi casi collochiamo le persone in pensioni. Funziona bene quando è stagione bassa, ma a volte tutto è completo e dobbiamo sistemarle dove troviamo, anche a Biasca», spiega **Lisa Bernasconi**.

Lo scorso anno, l'assistente sociale di Bellinzona ha trovato una sistemazione



Una sala d'attesa del treno in Svizzera trasformata in dormitorio di fortuna

KEYSTONE

per 15 residenti senza alloggio. Una cifra che non descrive l'ampiezza del disagio, perché non tutti passano dal servizio sociale comunale. «Alcuni vanno agli uffici del Cantone», spiega Bernasconi.

Tanta insolvenza e liti familiari

Dietro questi disagi ci sono soprattutto liti familiari e insolvenza. «Aumentano i giovani allontanati da casa, sia perché sono ingestibili, sia perché hanno genitori problematici e non ce la fanno più».

A LOCARNO

Ottantenne invisibile per 50 anni

Invisibile agli occhi dell'amministrazione, ma visibile in paese. È la storia di una ultraottantenne straniera che ha lavorato e vissuto per 50 anni nel Locarnese: ha chiesto aiuto ai servizi sociali della città perché era rimasta in bolletta. «Non aveva né permesso, né domicilio, né cassa malati, né Avs, nulla. Per 50 anni ha vissuto così. Non ha mai chiesto aiuti sociali, perché aveva i suoi risparmi. Ma quando sono finite le risorse, sono iniziati i problemi», spiega **Alex Rodriguez**. È operatore di prossimità per la città di Locarno da sette anni, ogni mese deve trovare sistemazioni provvisorie per persone, che per svariati motivi, si trovano senza dimora. «Abbiamo una

chi si ritrova senza una casa ha spesso accumulato una lunga serie di bollette in rosso, lasciando l'affitto scoperto: «Gli sfratti aumentano. Vediamo situazioni debitorie croniche, affitti non pagati e spesso le persone si attivano troppo tardi. Abbiamo anche persone con problemi di dipendenza che provocano disagi agli altri inquilini».

Chi viene collocato in pensione può rimanervi diverse settimane: «Non è facile trovare una soluzione abitativa stabile, soprattutto quando c'è una grave situazione debitoria», conclude.

SENZA UN TETTO NEI COMUNI

► **Giubiasco** Nel 2013, 15 persone residenti senza un alloggio hanno chiesto aiuto al Comune e sono state sistemate in pensioni. Motiv: gravi situazioni debitorie e di insolvenza che portano allo sfratto, giovani in rotta con la famiglia.

► **Bellinzona** Quindici persone residenti senza alloggio nel 2014 (tra cui una famiglia di 7 persone) sono state collocate in motel del Bellinzonese e Riviera dal Comune. I motivi: conflitti in famiglia per 4 casi (19, 20, 23 e 45 anni), sfratti per 3 situazioni, una scarcerazione e una separazione. Nel 2013 erano 6 le persone senza dimora soccorse dal Comune.

► **Locarno** Una trentina di persone residenti al limite dell'indigenza sistemate temporaneamente dal Comune nel 2014 in pensioni e aiutate a rimettersi in equilibrio.

► **Lugano** Gli assistenti sociali della città si attivano per una trentina di cittadini l'anno senza un alloggio, di regola adulti con problemi sociali, di dipendenza o allontanati dalla famiglia.



Casa Astra a Ligornetto per chi è senza alloggio

TI-PRESS

LE CIFRE

► Persone residenti in Ticino collocate dal Cantone, uno o più giorni, in pensioni nel 2014 per sfratto, separazioni difficili o altro

119

► Persone residenti in Ticino collocate dal Cantone, uno o più giorni, in pensioni nel 2013 per sfratto, separazioni difficili o altro

128

► È quanto costa all'autorità un residente collocato per un mese in pensione: da 40 a 60 franchi al giorno per la camera, più spese per mangiare e copertura cassa malati

2'000 franchi

► **Stranieri senza tetto** Nel 2014, l'Ufficio sostegno sociale, ha aiutato 20 stranieri in transito, trovando un alloggio, cibo, cure sanitarie di base e coprendo le spese di rimpatrio.

► Le persone con problemi di alloggio, svizzeri o stranieri, rifiutati da Casa Astra perché la struttura era al completo

200

► Ospiti a Casa Astra nel 2014. Sono state 31 le richieste di donne, 7 quelle di minorenni. Soggiorno medio: 52 giorni. Persone seguite all'esterno: 28. E 90 consulenze telefoniche

70

A LUGANO

Dove un tempo c'era il dormitorio...

Nel 2008 è stato aperto a Lugano, all'ex gattile di Cornaredo, un dormitorio gestito dalla Croce Rossa, per chi era senza alloggio. L'esperienza è durata un anno e mezzo circa. «Non si accettavano stranieri, solo residenti. Ci siamo accorti che una struttura simile andava professionalizzata per rispondere alle esigenze degli utenti, ma visto il numero degli ospiti, un investimento simile non aveva senso», spiega **Francesco Pezzoli**, caposezione dei Servizi sociosanitari cittadini. Inoltre si avvertiva la necessità di ripensare le norme d'accesso al dormitorio

do dove c'è stata una rissa che aveva coinvolto 4 occupanti e un volontario. Da allora la Città è tornata a collocare i residenti senza alloggio in pensioni e motel: «Ci attiviamo per una trentina di residenti l'anno senza alloggio, di regola adulti con problemi sociali, insolventi, persone con situazioni di dipendenze o allontanati dalla famiglia. Vediamo anche giovani in rottura familiare, ma cerchiamo di evitare di alloggiarli in pensione: preferiamo sfruttare le risorse di familiari o conoscenti, per non isolarli», spiega Pezzoli.

Più cadi in basso, più sei additato!

Da una a tre strutture per chi è senza alloggio? Al convento Salita dei frati a Lugano, fra Martino vorrebbe fare un dormitorio, più mensa. Casa Astra di Ligornetto, si sposterà a Mendrisio, dove avrà 24 posti letto. Casa Marta, in programma a Bellinzona. Per le ultime due, non solo alloggi di emergenza, ma imprese sociali, per offrire agli ospiti attività di lavoro, momenti di svago e riflessione, in rete con enti, comuni, per non isolare chi è in difficoltà. «Vogliamo far partecipare il tessuto sociale alle attività del centro, per scardinare i pregiudizi verso chi passa un momento difficile. Spesso meglio stai, meno aiuti hai. Più cadi, più sei stigmatizzato», spiega **Donato Di Blasi**.



Fra Martino Dotta al convento dei cappuccini a Lugano vuole un dormitorio

LA TESTIMONIANZA

‘Sono svizzero, ho 4 figli e sono rimasto in strada’

Paolo è svizzero, ha 50 anni, è padre di 4 ragazzi dai 4 ai 20 anni, da un giorno all'altro si è trovato in strada, allontanato da casa e la sua vita è totalmente deragliata. Quando è arrivato a Casa Astra a Ligornetto, l'unico porto sicuro in Ticino per i senzatetto, non aveva un letto dove dormire, una doccia dove lavarsi, nemmeno i soldi per un pasto caldo. «È il mio Comune che mi ha indirizzato qui. Non volevo chiedere l'assistenza, ma ora non mi resta altra via», ci spiega quando lo incontriamo a Casa Astra a Ligornetto.

Come Paolo, altri 119 residenti, lo scorso anno, si sono trovati senza alloggio per i motivi più disparati e sono stati sistemati da Comuni o Cantone in pensioni o in altre strutture, come Casa Astra. L'unico vero centro di prima accoglienza in Ticino, gestito dal Movimento dei senza voce, aperto nel 2004 e finanziato in parte dal Cantone: offre ospitalità a chi ha bisogno (svizzeri o stranieri) di un posto dove dormire, lavarsi, essere ascoltato e aiutato: «In generale gli ospiti dovrebbero rimanere per un massimo di tre mesi, ma a volte hanno bisogno di più tempo per ritrovare una stabilità e riprendere il proprio percorso di vita», spiega il fondatore e responsabile **Donato Di Blasi**.

Due strutture dovrebbero bastare

Una struttura nata nell'ombra che oggi è diventata un punto di riferimento e gode del sostegno di comuni, parrocchie, enti privati del Mendrisiotto e fa da modello per altri centri, che potrebbero sorgere in Ticino. «Stiamo lavorando al progetto di Casa Marta a Bellinzona, perché Casa Astra è cronicamente in emergenza e nel Sopraceneri manca un punto di riferimento per chi ha problemi di alloggio. Penso che due strutture sul modello di Casa Astra dovrebbero bastare», dice Di Blasi.

Una necessità di potenziamento riconosciuta anche da un messaggio go-

vernativo del 2010.

A Casa Astra, la porta è aperta 24 ore su 24 a chi ha bisogno (anche i "sans papiers") e i posti letto raddoppieranno (da 12 a 24) quando, tra qualche mese, la struttura traslocherà all'ex Osteria del Ponte a Mendrisio. Lo spazio non basta mai. «È capitato di ospitare famiglie o anziani sfrattati per troppe bollette in rosso, ragazzi scappati di casa e in rottura con i genitori, giovani con lavori precari e nessun appoggio in famiglia, adulti che perdono il posto di lavoro e devono ricominciare da zero, padri in separazione allontanati da casa», spiega.

Svizzero all'estero, povero in Ticino

E la lista sarebbe ancora lunga. Tra i nuovi poveri, approdano a Casa Astra anche svizzeri all'estero, che rientrano in Patria e non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro.

Così è successo a Paolo, che incontriamo a Ligornetto e ci racconta la sua storia. Cresce in Ticino e studia in Svizzera. Conclude una formazione universitaria in geologia, ma non trova sbocchi. Trova lavoro all'estero, ma quando otto anni fa rientra in Ticino con la famiglia inizia i problemi. «Non ho trovato lavoro nel mio campo, ma ero disposto a fare di tutto. Mia moglie invece ha avuto più fortuna: lei lavorava, io crescevo i figli». Ma un anno fa iniziano i problemi: «Litigavamo spesso e un giorno mi sono trovato fuori casa», spiega. Allora Paolo gioca la carta della formazione, ottiene un prestito di studio, che investe in una specializzazione all'università di Friburgo. «Con quei fondi ho studiato e vissuto, ma poi sono finiti». Rientra in Ticino e va a casa dei genitori ottantenni. «Mi hanno ospitato per mesi, ma la loro situazione economica è modesta, i soldi bastano appena per loro. Ho tolto il disturbo e sono approdato a Casa Astra dove mi stanno aiutando ad avviare le pratiche per l'assistenza». Resta ottimista, per lui una soluzione si trova.

LA NOVITÀ DELLA CAPITALE

‘Per non posteggiarli in hotel, faremo Casa Marta’

In alternativa agli alloggi in hotel, a Bellinzona potrebbe nascere Casa Marta. Marta, come la donna ecuadoriana che nel 2008 è morta asfissata a Bellinzona nel tentativo di riscaldarsi dentro un furgone. Una brutta storia che ha tolto il sonno a molti in città.

Un centro di accoglienza per 'senzatetto' nell'ex stabile Ostini (un edificio decadente di proprietà della Città) sul modello di Casa Astra, da cui è partita l'idea nel 2012. «Ci sono stati vari incontri, ora c'è una fondazione e un business plan. La Città garantirà un dritto di superficie per

50 anni e un contributo, senza dimenticare che questa decisione spetta al Consiglio comunale ed è soggetta a precise condizioni procedurali. In contropartita è stato chiesto di prevedere la realizzazione e la messa a disposizione gratuita di uno spazio d'incontro a favore di associazioni operanti nel Bellinzonese», spiega il municipale **Giorgio Soldini**, responsabile del dossier. Il messaggio è in allineamento – dice – è questione di mesi.

Per la Città avere Casa Marta ha il vantaggio «di concentrare i casi in una sola struttura, migliorare il controllo e gli aiu-

ti invece di posteggiarli in motel. Li alloggiamo in una struttura con educatori, che li seguono e li aiutano a reintegrarsi nella società», conclude.

Il promotore del progetto e presidente della fondazione Casa Marta è il consigliere comunale **Luca Buzzi**: «Con il Comune ci sono ancora questioni aperte, speriamo di giungere il più presto possibile ad un accordo. Sia per la Città sia per i vicini è vantaggioso che un rudere, come l'ex stabile Ostini, venga ristrutturato così da ospitare alloggi, una mensa e locali per associazioni attive sul territorio».



Luca Buzzi, cc di Bellinzona vivibile all'ex stabile Ostini: futura Casa Marta?



Lisa Bernasconi

A GIUBIASCO

Tanti giovani finiscono ‘per strada’

Sono una quindicina le persone prese a carico dal Comune di Giubiasco ogni anno perché senza un tetto sopra la testa e sistemate temporaneamente in pensioni o motel: «Sono soluzioni tampone, che ci danno il tempo di trovare una alternativa. C'è chi viene sfrattato perché ha accumulato bollette in rosso e affitti arretrati, avrebbe magari diritto agli aiuti sociali, ma non ha fatto i passi necessari», spiega l'operatore sociale **Matteo Beltrami** che lavora ai servizi sociali del Comune di Giubiasco.

E poi ci sono i giovani che sono in rotta con la famiglia e se ne vanno sbattendo la porta: «Non vengono subito a chiedere aiuto, c'è chi rimane nell'invisibilità, dorme da amici o all'aperto, anche per

mesi, prima di farsi avanti per trovare insieme una soluzione. Ci vorrebbero più assistenti sociali in strada, invece che dietro ad una scrivania, perché è in strada che si aggranciano i giovani». Per Beltrami, il progetto di Casa Marta a Bellinzona, è una boccata d'ossigeno: «Ci vuole una struttura simile, sarà molto utile, ma non deve diventare una sorta di posteggio per chi è senza casa, ma fare anche un lavoro di accompagnamento con gli ospiti». A mancare nel Sopraceneri, ma di fatto in tutto il Ticino, secondo l'operatore sociale, è un centro di bassa soglia notturna, con ambienti dove si può dormire, lavarsi, mangiare, per poi ripartire la mattina seguente.